

# Finanziaria al capolinea non rimane che la fiducia

La manovra arriva in aula senza mandato al relatore  
Crescono le entrate fiscali: più 33,8 miliardi in 11 mesi

di Bianca Di Giovanni / Roma

**NULLA DI FATTO** Nessuno spazio per il varo in Commissione: la Finanziaria arriva nell'Aula del Senato senza il mandato al relatore. Per la Finanziaria c'è un solo precedente di questo tipo: il governo D'Alema del 1999. Senza voto conclusivo in com-

missione tutte le modifiche decadono: si arriva in Aula (stasera alle 19) con il testo della Camera. E si comincia con votazioni di fuoco (visti i numeri a Palazzo Madama) già con le pregiudiziali di costituzionalità (altra eccezione concessa all'opposizione) e proposte di sospensione. Insomma, si preannuncia un altro duello al calor bianco. Tanto più che molti senatori hanno già lanciato i loro aut-aut. Sergio De Gregorio ha fatto sapere che senza soldi per la difesa non voterà la manovra. Stessa cosa per Ferdinando Rossi (Pdc) senza misure per i precari. Molto dipenderà quindi dal testo del maxi-emendamento su cui il governo chiederà la fiducia (sarà autorizzata oggi e votata al massimo venerdì). Il governo si è impegnato ad inserire le parti esaminate dalla Bilancio e (in parte) quelle emerse nella cabina di regia della maggioranza. Anche se su questo punto il sottosegretario Nicola Sartor frena. «Non tutto verrà recepito», dichiara. E il nervosismo serpeggia nelle file della maggioranza. In più parte la polemica con l'opposizione su chi davvero abbia chiuso le porte al possibile esame in commissione. Sta di fatto che l'Unione l'altra notte ha ritirato sostanzialmente tutte le modifiche presentate. Non solo: il presidente Enrico Morando ha anche ottenuto che il governo presentasse tutte le modifiche insieme agli altri parlamentari e non a suo piacimento. Anche se parecchie proposte poi sono state riformulate. Inaccettabile per l'Unione la richiesta della Casa della Libertà: via il Tfr, via gli studi di settore. Tutti pilastri della manovra. Da

Questa sera al Senato si inizia a votare e il clima politico è già incandescente: la destra spera di fare il colpo

finanziare, secondo l'opposizione, con le maggiori entrate registrate nel 2006. Su richiesta del centro-destra ieri il viceministro Vincenzo Visco ha informato i senatori sui flussi di maggiori entrate registrati finora. «L'incremento a fine novembre sarà oltre i 33,8 miliardi di euro», ha spiegato il viceministro. «L'inversione di tendenza nell'andamento del gettito cumulativo ha avuto chiaramente inizio a cavallo tra maggio e giugno - ha spiegato Visco - vale a dire dopo l'insediamento del nuovo governo». Protesta la Cdl, che attribuisce il risultato al centro-destra e si chiede come mai si sia fatta una manovra tanto pesante in presenza di un flusso di entrate così generoso. Per diversi motivi, spiega Visco. Primo: l'aumento è riferito al livello del 2005, non a quanto stimato. Quindi nella manovra già si considerano alcune entrate. Secondo: una parte dei maggiori incassi ha carattere temporaneo e non ripetibile. Terzo: 5 miliardi sono già stati scontati. Ultimo ma più impor-

La crescita delle entrate	
Entrate tributarie nel periodo gennaio-novembre (miliardi di euro)	
2006	410,57
2005	376,71
+33,8 mld di euro (+8,9%)	
Le variazioni per alcune voci	
Variazioni gen.-nov. 2006 su gen.-nov. 2007	
Irpef	+5,6%
Imposta persone fisiche	+2,2%
Autotassazione Ires	+16,9%
Irap	+8,6%
Iva	+8,4%
Scommesse e giochi	+39,3%
Gettito regionale	+5,9%

P&G Infograph/Unità

tante: con il debito Fs e la sentenza Iva il deficit 2006 è in corsa verso il 6%. Insomma, nuove entrate ma anche nuovi debiti da coprire. Per questo non si può fare nessuno sconto. Tra le proposte che con ogni probabilità verranno recepite dalla cabina di regia, c'è quella a firma Finocchiaro e Russo-Spena per l'assunzione di 400 ispettori del lavoro. Non dovrebbero mancare i 40 milioni destinati all'editoria. Nessun problema anche per le graduatorie della scuola. Dovrebbero comparire anche le risorse per il trasporto pubblico locale (80 milioni rispetto ai 100

già stanziati). Ancora: rottamazione auto, niente ticket per il codice verde al Pronto soccorso, più fondi (un totale di almeno 120 milioni di euro) per la ricerca, rimodulazione delle tariffe elettriche grazie alla modifica del Cip6, nonché il pacchetto Sicilia (è stato trovato l'accordo sui trasferimenti alla sanità). Quest'ultimo punto, in particolare, nonostante la Cdl l'abbia bollato come insufficiente ha anche un obiettivo politico che non è detto alla fine non dia i suoi risultati: quello di coinvolgere alcuni dei senatori del Mpa di Salvatore Lombardo.



Il presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Foto Ansa

## Galan attacca Montezemolo: «Troppo vicino alla politica»

■ Duro attacco a distanza del presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, al presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. «Io vorrei che i presidenti degli industriali non fossero dei politicanti e fossero separati, distaccati dalla politica», ha dichiarato Galan (Forza Italia), ieri a margine dell'assemblea di Unindustria Padova che ha eletto il nuovo presidente, Francesco Peghin. Poi l'affondo: «A Montezemolo, tra le tante critiche che si possono fare, ce n'è una in particolare: è troppo vicino alla politica». Il governatore del Veneto non si frena: «Io voglio un'associazione degli industriali che rappresenti gli interessi degli imprenditori e non dei suoi vertici, e che non faccia dei giochi di potere. Che rappresenti ad esempio gli industriali che a Vicenza hanno chiaramente fatto capire che la pensavano in modo totalmente diverso dal presidente Montezemolo e soprattutto dal presidente di Assindustria Vicenza, Massimo Calearo», ha concluso Galan. Un attacco tutto politico, dunque. Il riferimento è chiaro, a quando, in piena campagna elettorale, l'allora premier Berlusconi piombò all'assemblea degli industriali organizzata a Vicenza tra polemiche, applausi e fischi. Organizzata da Galan fin nei minimi particolari, compresa la claque cammellata di forzisti arrivati apposta per applaudire un presidente del Consiglio la cui partecipazione non era nemmeno prevista per problemi di salute, e che poi a sorpresa si è sbracciato più volte sul palco, sotto gli occhi (tra gli altri) di un esterrefatto Ferruccio De Bortoli, il direttore de Il sole 24 ore.

## Nasce il fondo per «regolarizzare» i precari

Parte il piano del governo. Salvi: i concorsi li facciamo prima i manager miliardari

/ Roma

**NERVI PRECARI** La questione dei precari ha fatto perdere le staffe a parecchi senatori. «Se scrivi che con i conti dormienti si assumono 300mila precari allora sei un cogli...» ha detto il presidente della commissione Bilancio al cronista del Corsera - Te l'hanno detto? Allora se ti dico che ho visto la Madonna lo scrivi? «Chi spara cifre spara balles», aggiunge il presidente della Commissione Giustizia Cesare Salvi. Per l'intera giornata le agenzie di stampa si riempiono di dichiarazioni sui supposti 300mila (anzi, 350mila) precari pubblici che verrebbero stabilizzati grazie allo sblocco dei conti dormienti nelle banche. Tutti lo scrivono, ma nessuno intercetta l'emendamento (Verdi-Pdci) su cui due giorni fa Tommaso Padoa-Schioppa aveva promesso l'impegno del governo, ma a condizione di una verifica e una eventuale riformulazione. «Con i conti dormienti non si

scioglie il nodo precari», frena Pier Luigi Bersani, mentre Giovanni Russo-Spena invita «a non diffondere aspettative irrealistiche». Insomma, si scrivono cifre, stime, intenzioni, scelte politiche, ma nessuno sa quale sia la verità su un emendamento ancora «sotto osservazione» all'Economia. Peccato per gli elettori (e per i lettori). Il testo definitivo è arrivato solo ieri sera, ed è stato diffuso da Salvi. Il quale spara ad alzo zero su tutti quelli che, quasi con disprezzo, storcono il naso su eventuali assunzioni senza concorso (quindi senza merito e la deduzione). «Andate a chiedere ai consulenti dei politici che parlano tanto se hanno fatto un concorso», dichiara Salvi. E che dire dei collaboratori che siedono nei gabinetti dei ministri. In effetti, i dirigenti che hanno portato l'Italia all'avvertimento europeo, o l'Alitalia al collasso di concorsi non ne hanno proprio fatti. E sono più stabili di un professore di ruolo: inamovibili. Al massimo possono passare da un ministero all'altro o da una società

all'altra. Ma a casa non vanno mai. L'unica cosa in comune che hanno con i precari è che lavorano da anni sempre negli stessi posti (i primi ai piani alti, i secondi ai piani bassi). «Devo fare il rigore sui bidelli quando non lo faccio sui manager o sui consulenti?», chiede Salvi - Lo Stato non può ingannare come fosse un privato. Se un'amministrazione ha bisogno di un bagnino per tre mesi può fare un contratto a termine, ma se ha bisogno di un portantino in un ospedale non lo può fare». E proprio a questo punta l'emendamento, che stanziava in un fondo 5 milioni per tre anni (15 complessivi) per la stabilizza-

zione. Ma con parecchi «paletti» e un iter stringente per le pubbliche amministrazioni. Chi avrà bisogno di personale, dovrà fornire un piano (concordato con i sindacati) da sottoporre al ministero della Funzione pubblica. Una volta avviate le stabilizzazioni si fa divieto a creare nuovi precari per almeno 5 anni. In caso di violazione, si prevede la responsabilità patrimoniale del responsabile della violazione. Anche sulle risorse, l'iter è lungo. Si parte con la procedura per richiedere alle banche i conti dormienti in base a un regolamento (ancora da definire). Da questi si preleva il 20% (resta invigore la norma per cui in via prioritaria quei soldi vanno al risotto dei consumatori vittime dei crac finanziari) da inserire in un fondo. Allo stesso fondo viene destinato il 5% dei dividendi provenienti dalle società pubbliche. Con queste somme si ridurrà il debito pubblico. Queste risorse andranno a riduzione del debito. I risparmi derivanti dagli interessi in meno da versare saranno destinati ai precari.

b. di g.

### Fammoni (Cgil): e la malattia dei co.co.co?

Il segretario della Cgil, Fulvio Fammoni affronta il tema del trattamento economico di malattia per i co.co.co. e invita Governo e maggioranza a discuterne affinché venga «ripristinata una condizione fondamentale per i collaboratori». Il sindacalista è preoccupato perché «ancora una volta, un emendamento concordato tra organizzazioni sindacali e ministero del Lavoro non sarebbe recepito nel provvedimento finale». Un fatto che qualora fosse confermato «sarebbe di enorme gravità nel merito ma anche nel metodo», dice, preoccupato per il maxi-emendamento in cui salterebbero alcune correzioni relative al trattamento economico di malattia. «Verrebbe meno la volontà meritaria di introdurre norme di eguaglianza nei trattamenti di malattia tra lavoratori dipendenti e collaboratori», precisa Fammoni.

**AMARCORD** L'ex giornalista Paolo Brosio, oggi sopravvissuto all'Isola dei famosi, ha messo attorno a un tavolo magistrati, avvocati e giornalisti in un grande albergo milanese

## Metti una sera a cena i reduci di «Mani Pulite»

di Susanna Ripamonti

Il calendario scorre indietro di 14 anni, torna agli anni ruggenti di Tangentopoli e tutti i protagonisti dell'inchiesta «Mani Pulite», come per incanto si ritrovano assieme. Sono i magistrati che l'hanno condotta, a partire da Saverio Borrelli, i giornalisti che l'hanno raccontata, gli avvocati che hanno difeso imputati presi con le mani nella marmellata e con poche speranze di farla franca. A compiere la «magia» è Paolo Brosio, ora brillante conduttore televisivo approdato sull'Isola dei Famosi, a quei tempi cronista da marciapiede per auto-definizione, che quotidianamente vessato dal direttore-tiranno Emilio Fede, stazionava di fronte al palazzaccio milanese, per i collegamenti in

diretta col TG4: «900 giorni da marciapiede» come recita il titolo del suo libro-diario pubblicato nel '94, in cui racconta avventure e disavventure di un inviato a Tangentopoli. Ha compiuto 50 anni in Honduras, sull'Isola dei Famosi, questa sera li festeggerà con vip e veline in un locale modaiolo di Milano, ma prima di calarsi nel mondo glamour della sua seconda vita, ha voluto ricordare gli anni più intensi, ad alto tasso di adrenalina del suo percorso professionale, riunendo tutto il «cast» della grande avventura di Tangentopoli. Le pulci che si è trovato nel letto in Honduras, il caldo, le zecche, il rischio di malattie non sono niente rispetto a quegli anni, quando a mezzanotte era ancora attaccato ai telefoni per verificare le ultime notizie e alle sette del mat-

Borrelli, Colombo, Davigo e altri colleghi, avvocati di fama e cronisti d'assalto richiamati dalla sindrome «come eravamo»

tino tentava di eludere il primo attacco di Fede. Ancora in mutande, col cellulare in mano, si affacciava alla finestra per confermare il direttore coi rumori della strada e lo rassicurava: «Eccomi direttore, sono già qui, davanti alla caserma di via Moscova». E superato il primo assalto cercava di riprendere sonno.



Domenica sera tra gli stucchi e i cristalli del Principe di Savoia, Paolo Brosio ha compiuto il miracolo di rimettere assieme magistrati ormai in pensione o passati di grado, come Gherardo Colombo o Piercamillo Davigo, avvocati che continuano a difendere imputati più o meno eccellenti, come Marco De Luca o Edda

Gandossi, giornalisti che continuano a raccontare queste ed altre storie. Tutti (o quasi) hanno accettato il suo invito, superando il timore del reducismo, perché quegli anni continuano a rappresentare, per chi li ha vissuti in prima linea, un'esperienza insuperabile. Per la prima volta la magistratura era riuscita a far emergere gli intrecci tra corruzione e politica. Noi giornalisti raccontavamo fatti, trascrivendo paginate di verbali in cui imprenditori, faccendieri, politici ammettevano le loro responsabilità e a loro volta accusavano corrotti e corrotti. I telegiornali trasmettevano in diretta le udienze del processo Enimont e le battaglie in aula tra Antonio Di Pietro e il difensore di Sergio Cusani, Giuliano Spazzali, erano sotto gli occhi di tutti. Gli avvocati erano co-

stretti a scegliere la strategia del patteggiamento per limitare il danno, non potendo sperare nell'assoluzione di imputati che facevano la coda in procura per vuotare il sacco. Sembrava impossibile che qualcuno potesse rimettere il copercchio su quel pentolone putrido e che quella classe politica, uscita di scena in manette, potesse riconquistare il parlamento, democraticamente eletta dal popolo italiano. Meglio ricordare la storica gaffe di Paolo Brosio che dopo aver confuso in diretta la vedova di Roberto Calvi con quella di Gabriele Cagliari, dovette frenare l'euforia di Fede, che già parlava di intrecci con la vicenda del Banco Ambrosiano e di responsabilità di Carlo De Benedetti, con una tragica ammissione: «Direttore scusa, ho sbagliato vedova».